

Giovedì 23 ottobre 1997

8 l'Unità

GLI SPETTACOLI

A Saint-Vincent
Laudadio:
le Grolle
guardano
all'estero

ROMA. «È un ponte verso l'estero per il cinema italiano». Così Felice Laudadio definisce il Premio Saint-Vincent per il cinema italiano. Reduce dalla sua prima Mostra di Venezia in veste di curatore, l'inventore del MyFest continua ad occuparsi volentieri della manifestazione valdostana, quest'anno dal 25 ottobre al 1 novembre. Una settimana piena, divisa tra proiezioni, dibattiti, convegni del Sindacato critici, premiazioni e mangiate pantagrueliche al ristorante del Grand Hotel Billia: quasi una «cittadina del cinema» all'ombra delle Alpi. Come di consueto, almeno da quando Laudadio prese in mano la manifestazione dopo la fugace gestione-Costanzo del 1989, sarà una giuria composta da cinque critici stranieri ad assegnare le Grolle d'oro ai migliori registi, produttori, attori, attrici, sceneggiatori, musicista e direttore della fotografia, nonché due targhe d'oro al regista e agli attori rivelazione dell'anno. «Il mercato è saturo. Anche se *Fuochi d'artificio* fa sfracelli e riequilibra le percentuali a vantaggio del cinema italiano, i nostri film se la passano male», riflette Laudadio. E aggiunge: «Non si vive solo di Pieraccioni, bisogna guardare all'estero. E per far sì che il nostro cinema "viaggi" fuori Italia deve essere visto, conosciuto, apprezzato».

Sono 18 i titoli in gara, scelti a insindacabile giudizio del direttore: tra i quali *Le acrobate* di Soldini, *In barca a vela contromano* di Reali, *Ovosodo* di Virzì, *Il principe di Homburg* di Bellocchio, *Santo Stefano* di Pasquini, *Le mani forti* di Bernini, *Il carriere* di Zaccaro. Insomma, il meglio del nostro cinema recente, anche se alcuni di questi titoli non hanno riscosso il successo di pubblico che avrebbero meritato.

Si parte sabato prossimo con la consegna delle Grolle d'oro alla carriera, destinate quest'anno a Giancarlo Giannini, Stefania Sandrelli, Francesco Rosi e al compositore Armando Trovajoli. Da domenica, invece, il corpo vero e proprio del festival, che permetterà all'altro al pubblico valdostano di vedere film non sempre usciti nelle sale. Naturalmente, Laudadio smentisce ogni polemica con gli altri due premi cinematografici italiani, i Nastri d'argento e i David di Donatello. «Macché rivalità, cerchiamo solo semplicemente di non premiare gli stessi titoli», ammette il direttore, che per ora sembra non pensare al suo futuro veneziano: «Non chiedetemi niente. Si saprà tutto a novembre, e allora ne riparleremo. Ma non sono preoccupato: ho tante altre cose da fare». Ad esempio? «C'è da lavorare al nuovo film di Antonioni, *Tutto per stare insieme*. Strada facendo è diventato una cosa tutta americana, proprio in questi giorni Michelangelo è a Los Angeles per mettere a punto il cast».

Mi.An.

LIRICA L'opera di Saint-Saëns con la regia di Ronconi inaugura il Regio

Sensi, vino e danze idolatre

Muore Sansone ma non i filistei

Suntuoso allestimento, fedele alla tradizione iconografica. E un effetto spettacolare adatto alla partitura. Buona l'esecuzione musicale. Grande ricchezza vocale degli interpreti.



Carolyn Sebron protagonista del «Sansone e Dalila» nell'allestimento del teatro Regio di Torino

TORINO. Muoia Sansone con tutti i Filistei, ma viva il Regio. Seguendo questa filosofia, il teatro torinese ha inaugurato la stagione con una sontuosa edizione di *Sansone e Dalila* di Camille Saint-Saëns: interpreti di grido, direttore francese di provata perizia e il principe dei registi italiani, Luca Ronconi. Insomma, un'operazione di successo che ha riempito la sala di pubblico e di applausi entusiasti.

Si è aperta così l'annata che proseguirà sino al prossimo autunno, in gran parte sotto il segno della «decadenza» che, al termine dell'Ottocento, prepara il terreno a Debussy o a D'Annunzio. Di questo clima, intriso di erotismo e di esotismo, Saint-Saëns è l'autorevole precursore. Musicista colto e raffinato, nato dall'uovo di Gounod ma pronto ad accogliere sotto le ali la giovane scuola di Fauré e di Franck, sta in equilibrio tra passato e avvenire. Attirato dagli sconfinamenti wagneriani ma trattenuto dall'eredità classica, lavora per una decina d'anni, tra il 1865 e il '75 al suo capolavoro biblico, in un'epoca di crisi politica ed estetica: da un lato la pompa gessosa del secondo Impero in rovina e, dall'altro, esotismo coloniale importato dal Marocco e diffuso in pittura e letteratura.

Saint-Saëns non ignora che le sacre avventure di Sansone, destinato a perdere chiome e possanza tra le braccia dell'infedele Dalila, erano già state trattate da Haen-

del un secolo prima. Il gran tedesco, trapiantato in Inghilterra, aveva offerto ai britannici un'immagine esaltante e simbolica della loro storia: erano loro, i severi protestanti protetti dalle onde della Manica, il nuovo popolo eletto, custode della vera fede contro i cattolici del continente.

Nel 1875, Saint-Saëns non poteva trarre simili coincidenze dalla disastrosa battaglia di Sedan, e il suo rifarsi a Haendel non va oltre la forma. Il ricalco classico produce un palazzo marmorizzato tra cui l'eroismo religioso si stempera in palpiti sensuali. Il cuore dell'opera è, infatti, il gran duetto della seduzione attorno a cui si stende la lussureggiante decorazione dei riti filistei.

A suo tempo, il mélange classico romantico disgustò Musorgsky. L'acido russo condannò la propaganda del taglio di capelli per mano femminile. Sulla sponda opposta, Liszt allestì il lavoro a Weimar nel 1877. Ai giorni nostri, il Sansone è soprattutto un'occasione per un suggestivo sfoggio spettacolare e musicale.

L'occasione è colta al volo dal Regio impegnato a fondo nel sostenere le ragioni della sacra parucchieria. Chi temeva dalla regia di Luca Ronconi (coadiuvato da Margherita Palli per le scene e da Vera Marzot per i costumi) una dissacrazione dell'antica vicenda, viene immediatamente rassicurato. «La piazza della città di Gaza, in Palestina», prescritta dal libretto

per le sofferenze del popolo d'Israele, appare allo spettatore come un primitivo anfitrionato in costruzione, a cui il vicino deserto dà il colore sabbioso e l'implacabile durezza. Nel vasto cantiere, gli ebrei ridotti in schiavitù dai Filistei si inerpicano sulle pareti scoscese, gravati da pesanti pietre e da attrezzi. Al centro si elevano le prime colonne del tempio dedicato alle divinità dei vincitori.

Il quadro (su cui aleggia il ricordo dell'*Aida* montata una dozzina d'anni or sono alla Scala) si rifà a modelli vicini e lontani. L'archeologia, filtrata attraverso le lenti di De Mille, lascia emergere, man mano, l'esotica pittura dell'Ottocento, da Delacroix a Ingres. L'avvertimento nell'oasi dove Dalila, aggirandosi tra i palmeti, avvolge Sansone nelle spire del senso, e la ritroviamo, francamente dichiarata, nel tempio di Dagon dove l'eroe, vinto e accettato, viene esibito come un oggetto di scherno nell'orgia dei Filistei. Qui, mentre l'esotismo di Saint-Saëns si scatena in orchestra, le danzatrici dal petto nudo (24 gambe, 24 seni) si intrecciano e si sciolgono nella prevedibile stilizzazione orientale (coreografa da Tiziana Tosco) tra le coppe d'Idromele, le corone di fiori, le mostruose teste degli idole e le massicce colonne, scardinate alla fine dalla ritrovata forza di Sansone. Che, in realtà, muore solo lui nel crollo del tempio, mentre gli idolatri restano sull'orlo dell'abisso,

attoniti testimoni della collera del vero Dio. Non sappiamo se questo voglia significare che son sempre i migliori a lasciarci le penne. Comunque l'effetto è spettacolare, adatto a una partitura che corona genialmente il pompierismo dell'epoca.

Qui sta il punto. In pieno accordo con questo Ronconi senza trasgressioni, l'esecuzione musicale si offre generosamente al piacere dell'ascolto. Il maestro francese Alain Guignol non ha e non lascia dubbi: lo smagliante sinfonismo di Saint-Saëns accusato ai suoi tempi di wagnerismo, appare in piena luce. L'orchestra del Regio dà il meglio, morbida e luminosa di volta in volta, avvolgendo l'impetuosa vocalità dei due ottimi protagonisti. La Dalila di Carolyn Sebron possiede, oltre al fisico necessario al personaggio, una ricchezza vocale che si impone negli slanci passionali, anche se nella torbida sensualità il timbro non è veramente scuro; avvinghiato a lei, José Cura è un Sansone generoso, ardente, persino forzuto nell'ardito slancio degli acuti. Tra i due colossi, il baritone Roberto Servio realizza con impegno la parte del Sommo Sacerdote e Dimitri Petkov quella del vecchio ebreo. Eccellente il coro (preparato da Bruno Casoni) che sostiene un ruolo di protagonista, partecipando al pieno successo della serata.

Rubens Tedeschi

L'attore annuncia una svolta «seria»

Il nuovo Van Damme

«Ora me la prendo col fascino delle armi»

Ma la trama è segreta

MILANO. Arriva con una mezzoretta di ritardo, che fa tanto star americana, Jean-Claude Van Damme. E con due bozzi sugli zigomi che fanno tanto incontro ravvicinato del terzo tipo con un campione del mondo dei mesi medi. «Ma no, non sono mica bozzi questi», e si tocca la guancia. «In America c'è chi pagherebbe per avere gli zigomi come i miei», aggiunge, mentre lo staff, guardie del corpo comprese, annuisce con aria complice. Nessuno ci crede, perché i bozzi tali sono in tutto il mondo, ma si va avanti. Perché c'è un film in produzione da presentare: *Inferno* di Irvin Kershner (primo ciak in aprile). E qualche cosa da ascoltare.

Ma sull'ascoltare, andiamoci piano. Morbidamente appoggiati sul divano damascato della suite di un noto albergo milanese, Van Damme e Kershner più che dare delle risposte alle curiosità dei giornalisti, giocano a nascondino: dicendo e non dicendo. In ogni caso, limitandosi a dire lo stretto indispensabile, non una parola di più. «*Inferno* sarà un film molto contemporaneo», parte il regista. «E affronterà il tema dell'attrazione che gli americani provano per le armi da fuoco». Un tema d'attualità, sicuramente. Visto che, negli Usa, i fabbricanti di armi premono per una deregulation selvaggia della vendita. E qui, però, casca l'attualità. Perché come si cerca di approfondire, Kershner svicola tra le domande come se fosse Alberto Tomba tra i paletti. «Il tema delle armi è un sottotesto», ripete almeno tre volte. «Il vero plot è la storia di Eddie Lomax, un uomo che cerca di riabilitarsi. Un personaggio con una complessità drammaturgica che si sviluppa di sequenza in sequenza». Action-drama, lo definisce il regista, autore in passato de *L'impero colpisce ancora*, *Mai dire mai* e *Robocop 2*.

«È un film che non c'entra nulla con i film di karate che ho fatto nel passato», puntualizza Van Damme, reduce dal set marocchino di *Legionario* di Peter MacDonald. «*Inferno* sarà giocato più sull'emozione che sul combattimento. In più, sarò affiancato da un cast molto speciale». Quale non è dato sapere. «Per saramanzia. Diciamo del calibro del *Padrino*. In vena di confidenze, Kershner aggiunge un particolare: «Il direttore della fotografia sarà italiano». Ma anche qui, non è dato saperne il nome. «Non l'ho ancora contattato personalmente, perché è viaggio. E preferisco che sappia da me la notizia piuttosto che dalla stampa». E vabbè. Ma almeno, torniamo alla notizia, che poi sarebbe sempre la stessa: il rapporto che gli americani hanno con le armi. «Il problema delle armi è un sottotesto», ripuntualizza il regista, convinto che nella traduzione si sia perso l'implicito invito a lasciar perdere.

E Van Damme, che sembra voler

Bruno Vecchi

Cartoni hard al Festival dei corti a Siena

La «prima volta» del cartoon a luci rosse al Festival internazionale del Cortometraggio di Siena. Disseminati come una sorta di «pornopollo» tra i programmi del concorso, gli Hard-toons dell'edizione '97 saranno raccolti a fine rassegna in una mini-maratonata del «pornometraggio». Si tratta di una manciata di titoli di Guido Manuli, cui vanno aggiunti «Erosline» di Osvaldo Cavandoli, «Asparagus» di Susan Pitt e «Vincenzo Gioagnola (Mickey Gourke e Kim Basinger versione coniglietto-coniglietta). Gli Hard-toons sono inseriti oggi nel programma della competizione internazionale proiettato dalle 18 al Cineforum. E ancora, domani, nella stessa sala, in tre programmi successivi alle 18, alle 22.

MATTATORI

«Anima e corpo» accolto da un'ondata di bis a Roma

Gassman torna e «travolge» il Sistina

Brani da Dante e Shakespeare ma anche «giochi» teatrali, scherzi, citazioni. Con lui sul palco altri 5 «amici».

La Mgm contro Sony per diritti James Bond

La Mgm è pronta a sfidare la Sony in tribunale per garantirsi il monopolio delle imprese di James Bond. La dichiarazione di guerra è arrivata a seguito dell'annuncio della Sony di produrre una serie di film sulla spia britannica che la Mgm considera una sua proprietà. La Mgm, che a dicembre porterà sugli schermi «Tomorrow Never Dies» ha annunciato, attraverso il suo portavoce: «risponderemo alla nuova serie con una citazione in tribunale».

ROMA. Bentornato, Vittorio Gassman, nella sua città: dove non è nato, ma ha vissuto il più e il meglio della sua vicenda umana e di artista. Superata una fastidiosa indisposizione (dove lo slittamento di una settimana della «prima» al Sistina), eccolo, in piena forma, e con gran successo, proporre il suo *Anima e corpo*, che esordì un anno fa a Trieste (e allora se ne riferì diffusamente), toccando poi varie importanti città. «Talk show d'addio» suona l'esortico sottotitolo, e ritroviamo qui alcuni pezzi forti del Nostro: già ad apertura di sipario, *l'Edipo* di Sofocle nel momento della terribile rivelazione; più oltre il maggior monologo di *Amleto*, detto parzialmente in inglese, quindi il *Kean* di Dumas padre, e la scimmia umanizzata dell'inquietante *Relazione accademica* di Franz Kafka, fino al quinto Canto dell'*Inferno* di Dante, quello di Paolo e Francesca. Attorniano Vittorio, e hanno anche la parola, l'amico di lunga

data, e coetaneo (anni '75), Luciano Lucignani, il vecchio sodale Attilio Cucari, il versatile Marco Alotto, ed Emanuele Salce, figlio del compianto regista e dell'attuale moglie di Gassman, Diletta D'Andrea, e infine un'attrice giovane e promettente, Antonetta Capriglione. Fingono, all'inizio e poi di nuovo per qualche tratto, di trovarsi in uno studio televisivo, con le costrizioni e affettazioni del caso, ma l'andatura della rappresentazione (nel cui tessuto connettivo aleggia con frequenza lo spirito, e anche la lettera, del non dimenticato Ennio Flaiano) si fa via via più sciolta fino a un'ondata finale di bis, inclusivi d'un certo allegro gusto del turpiloquio, propiziato già da citazioni di quella malalingua del poeta latino Marziale, tradotto dallo stesso Gassman. E si sfiorano, così, le due ore e mezza di durata, intervallo compreso; ma non pesano davvero. Rispetto all'edizione preceden-

te, si notano, a esser pignoli, fra altri cambiamenti, la scomparsa dell'unico brano dedicato espressamente a Gassman, opera dello scrittore cileno Luis Sepúlveda (ma aveva un titolo a rischio, *Lo spazio del mistero*), e l'esclusione d'una lettera in forma poetica indirizzata al Padreterno dallo stesso Vittorio (fermo posta). Si direbbe che, nell'insieme, in questo *Anima e corpo*, il secondo termine abbia più peso del primo, ma già un anno fa la riprova dell'esistenza di Dio si affidava a una composizione del capo Cesare Zavattini, che dice: «Diu al ghè/ S'a ghè la figa al ghè...» (e prosegue, sempre in vernacolo: «Solo Lui poteva inventare una cosa così/ che piace a tutti a tutti...»). Strepitose le accoglienze, come s'è accennato. E insolita presenza, in platea, di nomi illustri del cinema (Suso Cecchi D'Amico, Mario Monicelli, Dino Risì...).

Aggeo Savioli

COMUNE DI LAVIANO

PROVINCIA DI SALERNO

Publicazione Estratto Esito di Gara relativo alla licitazione privata tenutasi il 04.09.97, per l'appalto dei lavori di ricostruzione delle unità per civili abitazioni sul Lotta 15a del piano di zona alla località Sant'Agata.

Finanziamento: L. 14.05.81, n. 219 e successive modificazioni ed integrazioni. Importo a base d'asta: L. 322.499.165 oltre IVA come per legge.

IL RESPONSABILE RENDE NOTO

Questo avviso è nella banca dati: www.infopubblica.com

COMUNE DI LAVIANO

PROVINCIA DI SALERNO

Publicazione Estratto Esito di Gara relativo alla licitazione privata tenutasi il 09.09.97, per l'appalto dei lavori di ricostruzione delle unità per civili abitazioni sul Lotta 4.4 del piano di zona alla località Sant'Agata del Comune di Laviano.

Finanziamento: L. 14.05.81, n. 219 e successive modificazioni ed integrazioni. Importo a base d'asta: L. 473.526.335 oltre IVA come per legge.

IL RESPONSABILE RENDE NOTO

Questo avviso è nella banca dati: www.infopubblica.com

COMUNE DI LAVIANO

PROVINCIA DI SALERNO

Publicazione Estratto Esito di Gara relativo alla licitazione privata tenutasi il 05.09.97, per l'appalto dei lavori di ricostruzione delle unità per civili abitazioni sul Lotta 4.4 del piano di zona alla località Sant'Agata del Comune di Laviano.

Finanziamento: L. 14.05.81, n. 219 e successive modificazioni ed integrazioni. Importo a base d'asta: L. 473.526.335 oltre IVA come per legge.

IL RESPONSABILE RENDE NOTO

Questo avviso è nella banca dati: www.infopubblica.com